

Zitierhinweis

Salvatici, Silvia: Rezension über: Tara Zahra, I figli perduti. La ricostruzione delle famiglie europee nel secondo dopoguerra, Milano: Feltrinelli, 2012, in: Il Mestiere di Storico, 2013, 2, S. 326, DOI: 10.15463/rec.1189721284



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Tara Zahra, *I figli perduti. La ricostruzione delle famiglie europee nel secondo dopoguerra*, Milano, Feltrinelli, VII-381 pp., € 30,00 (ed. or. Cambridge, Mass. & London, 2011)

Il volume di Tara Zahra rappresenta uno dei contributi che hanno ricevuto maggiore attenzione nell'ambito della ricca produzione storiografica anglosassone sul *displacement* e l'Europa postbellica. Studi recenti hanno messo a fuoco l'importanza assegnata alla popolazione profuga nelle operazioni di soccorso e assistenza che nel secondo dopoguerra furono pensate non solo per rispondere all'emergenza, ma anche per avviare un più ampio programma di ricostruzione. L'insieme delle ricerche ha efficacemente incrociato ambiti di studio diversi: la storia del lungo dopoguerra, i *refugee studies*, il dibattito sui diritti umani, la storia dell'umanitarismo internazionale.

Inserendosi in questo filone, il libro di Zahra ricostruisce le vicende relative ai bambini che durante la guerra erano stati separati dalle loro famiglie, e che alla fine della Liberazione si trovavano nei campi di concentramento, negli orfanotrofi, nei centri collettivi per i profughi, nelle case dei tedeschi, spesso sotto falsa identità. Per dare un'idea delle dimensioni del problema, l'a. ricorda che tra il 1945 e il 1956 l'apposito servizio della Croce rossa internazionale ricevette 343.057 segnalazioni di bambini dispersi. Ma soprattutto l'a. sottolinea che la questione dei «figli perduti» occupò «un posto speciale nell'immaginario della società postbellica» (p. 14), poiché il destino dei bambini strappati alle famiglie sembrava costituire un tassello fondamentale per la rinascita dell'Europa dalle macerie del conflitto.

La priorità riconosciuta all'infanzia nei programmi dell'umanitarismo internazionale non costituiva una novità, si era già affermata fra gli anni '20 e '30 (cfr. cap. 1). Nel secondo dopoguerra si rivendicò un approccio del tutto nuovo al problema, in nome del diritto fondamentale di ogni bambino a ottenere ciò che era nel suo «più autentico interesse». Non c'era però accordo su che cosa corrispondesse al «più autentico interesse» dei bambini, e la questione fu ampiamente discussa. Zahra ricostruisce il dibattito – a cui parteciparono psicologi, pedagogisti, assistenti sociali – ma anche le soluzioni adottate al termine di complesse procedure che coinvolgevano le organizzazioni umanitarie, i governi dei paesi di origine dei bambini, le autorità militari dei paesi occupati, spesso in contrasto fra loro. La priorità, conclude Zahra, venne accordata alla ricostruzione tanto delle famiglie, quanto delle comunità nazionali a cui i bambini dovevano ricongiungersi o in cui dovevano integrarsi. Si ebbe cioè una riformulazione dei «programmi e [de]gli ideali nazionalisti secondo il linguaggio più individualistico del “più autentico interesse” e dei diritti umani di ogni singolo bambino» (p. 39). *I figli perduti* è dunque una ricerca importante, che mette in luce tensioni e contraddizioni dell'Europa postbellica.

Silvia Salvatici